

Un nuovo "Concerto,, di Castelnuovo Tedesco eseguito da Heifetz e da Molinari all'Augusteo

L'arte di Jascha Heifetz, che già nella sala accademica di S. Cecilia si era spiegata con abbondanza in un lungo programma da camera, ieri nel vasto e gremitissimo ambiente dell'Augusteo ha risuonata vigorosa nella collaborazione con la grande orchestra.

Al podio risaliva attesissimo Bernardino Molinari or ora tornato da memorabili successi in California — e la sua riapparizione è stata salutata calorosamente. Egli ha dato inizio al concerto con una chiara e vibrante interpretazione della «ouverture» del *Flauto magico* di Mozart, ch'è stata motivo di nuovi applausi.

Al violinista Heifetz dobbiamo esser grati per averci presentato — per la prima volta e con le rare virtù del suo arco — il *Concerto n. 2* per violino ed orchestra di Mario Castelnuovo-Tedesco e per aver validamente contribuito al successo. Un vero, grande successo è toccato a questo nuovo lavoro del fecondissimo compositore fiorentino, che ha dovuto comparire tre volte dinanzi al pubblico acclamante. A parte il concetto ispirativo d'origine biblica — perciò il concerto è intitolato *I profeti* — e che attesta quanto giovi alla espressione una precisa immagine eccitante la fantasia, tutto il lavoro, nell'architettura e nella spiritualità, sorge come un blocco sonoro saldo e irradiante. La introduzione rievoca una solenne umanità religiosa ed ardente, drammatica e mistica insieme; il secondo tempo è suffuso d'un lirismo patetico e commosso; il terzo è quasi un'inno di vittoria e di gioia. La chiarezza e la spontaneità dei mezzi, evidentemente suscitate da un fortunato momento creativo, hanno prodotto nell'uditorio una immediatezza di comprensione e di godimento, come raramente accade.

Il compito del violino s'avverte netto e importante — Heifetz l'ha assolto mirabilmente — ma si ha l'impressione che questi *Profeti*, per il vasto mondo che rappresentano, respirerebbero meglio nella sola compagine orchestrale.

Alcuni nostri autori lanciano manifesti di normalità e di avvicinamento al pubblico; Mario Castelnuovo-Tedesco non fa discorsi e non scrive articoli ma produce in quel senso e con risultati brillantissimi.

Un'onda di serenità e di conforto s'è diffusa nella sala col concerto in *re magg.* op. 61 di Beethoven. La eccellenza della bacchetta di Molinari e dell'arco dell'Heifetz ha splendidamente trionfato, suscitando un frenetico entusiasmo.